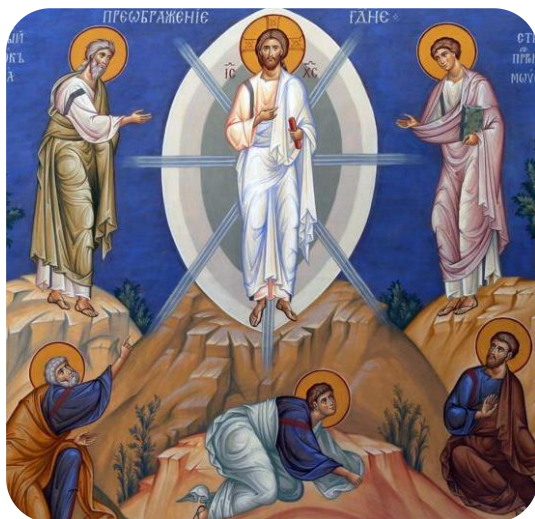


Ufficio Liturgico della Diocesi di San Marino-Montefeltro

# 1 marzo 2026 Il Domenica di Quaresima

Estratto del Sussidio CEI per il Tempo di Quaresima



«È BELLO  
PER NOI  
ESSERE QUI!»

*Come i tre discepoli,  
anche i catecumeni, e tutti i fedeli  
che seguono il percorso quaresimale,  
ricevono oggi  
questo piccolo ma incisivo assaggio  
della Pasqua che si preparano a celebrare.*

# Indicazioni liturgiche generali

Nel tempo della Quaresima l'aula della chiesa sia sobria, essenziale e moderatamente illuminata.

L'altare non venga ornato con i fiori, i canti siano adatti al tempo liturgico, gli strumenti musicali siano utilizzati solo per sostenere e accompagnare il canto.

## L'ARTE DEL CELEBRARE

### Indicazioni rituali

Per la celebrazione si possono utilizzare la croce astile e l'Evangelario, poiché la loro elevazione nei movimenti processionali attira lo sguardo dei fedeli e richiama la teofania della Trasfigurazione.

Per valorizzare il segno della voce, come eco della voce del Padre che risuona dalla nube, si suggerisce di cantare il Racconto dell'istituzione nella Preghiera Eucaristica (MR, pp. 1130-1133; 1152-1155) e la Dossologia finale.

Per favorire l'ascolto e la meditazione della Liturgia della Parola, si dia rilievo al silenzio prima e dopo le letture. L'acclamazione conclusiva «Parola di Dio» e la risposta del popolo «Rendiamo grazie a Dio» possono essere cantate (MR, pp. 1123; 1148), come pure il saluto al Vangelo, l'acclamazione e la risposta del popolo (MR, pp. 1124-1125; 1148-1149).

### Monizione iniziale

*Prima dell'inizio della liturgia, un lettore – non dall'ambone – potrebbe offrire una monizione d'inizio, con queste o simili parole:*

Come Pietro, Giacomo e Giovanni, ogni discepolo del Signore è chiamato a salire con Gesù sul monte santo. Qui il Signore si trasfigura davanti agli occhi della fede, rivela il suo volto di luce, mentre la voce del Padre ne manifesta la gloria. Nel cammino quaresimale, talvolta faticoso e incerto, nessuno si smarrisca, ma guidati dallo Spirito di Dio abitiamo il mistero, per diventare testimoni della sua luce. Ci alziamo ora in piedi e accogliamo i ministri con il canto.

### **Saluto**

Per il saluto liturgico si suggerisce la formula *«La grazia e la pace di Dio nostro Padre e del Signore nostro Gesù Cristo siano con tutti voi»*, che mette in risalto la relazione tra il Padre e il Figlio rivelata nel Vangelo.

### **Atto penitenziale**

Per l'Atto penitenziale si utilizzi il III formulario, introdotto dalle parole *“Gesù Cristo, il giusto, intercede per noi”*, seguito dalle invocazioni (n. 1):

- *Signore, via che riconduce al Padre, Kyrie, eleison.*
- *Cristo, verità che illumina i popoli, Christe, eleison.*
- *Signore, vita che rinnova il mondo, Kyrie, eleison.*

### **Colletta**

Come Colletta si suggerisce di utilizzare l'orazione alternativa (II Domenica/A. MR, p. 1009), che sintetizza l'esperienza della Trasfigurazione nell'ascolto, nel mistero della croce e nella luce, elementi caratteristici del Battesimo.

### **Professione di fede**

Per sottolineare il carattere battesimale si utilizzi il Simbolo degli Apostoli (MR, p. 323).

### **Presentazione dei doni**

Per la preparazione dei doni si mantenga la forma processionale (OGMR, n. 73). Se lo si ritiene opportuno, il rito può svolgersi in silenzio.

## **Invito alla preghiera sulle offerte**

Per l'invito alla preghiera sulle offerte si può usare la formula *«Pregate, fratelli e sorelle, perché il mio e vostro sacrificio sia gradito a Dio Padre onnipotente»*.

## **Prefazio e Preghiera eucaristica**

Per la Liturgia Eucaristica si utilizzi il Prefazio proprio *“La trasfigurazione del Signore”* (MR, pp. 83-84). Si suggerisce la Preghiera Eucaristica I, che mette in luce il tema del sacrificio e della sua elevazione, preparato da alcune figure veterotestamentarie come Abramo, ricordato nella Prima lettura, e portato a compimento nell'offerta di Cristo al Padre.

## **Risposta all'anamnesi**

Durante il Tempo di Quaresima si utilizzi come risposta all'Anamnesi la terza formula: *«Tu ci hai redenti con la tua croce e la tua risurrezione: salvaci, o Salvatore del mondo»*.

## **Scambio di pace**

Per lo scambio di pace si suggerisce la terza formula: *«In Cristo, che ci ha resi tutti fratelli con la sua croce, scambiatevi il dono della pace»* (MR, p. 447).

## **Orazione sul popolo e Benedizione finale**

Nel Tempo di Quaresima è opportuno che, alla fine della Messa e prima della benedizione finale, si faccia l'Orazione sul popolo (MR, p. 71), oppure si utilizzi la Benedizione solenne nella Quaresima (MR, pp. 458-459).

# L'ARTE DEL PREDICARE

## **Prima lettura: «Ti benedirò» (Gen 12,1-4a)**

La prima lettura di oggi ci riconduce alla narrazione biblica sul primo grande patriarca dell'intero popolo d'Israele, colui che nel Nuovo Testamento verrà segnalato dall'evangelista Matteo come capostipite della genealogia di Gesù Cristo: Abramo. Il racconto del breve brano della Messa odierna, che nel testo della Genesi si trova a sua volta immediatamente dopo la genealogia degli antenati dello stesso Abramo, ci fa ascoltare un comando che Jahweh dà al patriarca: lasciare il paese natìo e la propria parentela, per trasferirsi in una terra che verrà indicata da Dio stesso. Il destino di Abramo è quello di migrare e sperimentare l'ospitalità da straniero: si profila nella sua vicenda personale, profeticamente, lo stesso destino che verrà condiviso nei secoli dal grande popolo che da lui nascerà, cioè dapprima la migrazione in Egitto, poi le deportazioni e l'esilio in Babilonia, e fino a oggi la diaspora in tutto il mondo. Man mano che il suo parentado si accrescerà, Abramo dovrà separarsi da alcuni suoi rami (vedi Lot) e prendere nuove direzioni per spostare la propria dimora. Non soltanto il *background* nomadico del racconto biblico è ben riconoscibile nella vita del patriarca, ma tutta la tipicità della storia ebraica, così come essa si snoderà nei millenni successivi. Si pensi che persino dal punto di vista etimologico lo stesso termine "ebreo" deriva da una radice verbale che significa "attraversare", e indica proprio il nomade, senza una vera patria, che percorre terre spesso desertiche mutando la propria residenza per tutta la propria vita. La natura di esule, che segna la vocazione di Abramo e di riflesso quella del suo popolo, verrà poi incarnata in pieno anche da Gesù stesso, il quale, da vero ebreo, nel Vangelo affermerà esplicitamente di sé: *«Le volpi hanno le loro tane e gli uccelli del cielo i loro nidi, ma il Figlio*

*dell'uomo non ha dove posare il capo» (Lc 9,58).* Per Abramo la condizione di esule non si prospetta tuttavia come un segno di abbandono da parte di Dio, che anzi non lo lascerà mai sentire spaesato, ma - proprio attraverso il perenne cammino che lo metterà sempre di nuovo in movimento - realizzerà per lui e per la sua discendenza le proprie promesse di abbondanti benedizioni. Dio infatti preannuncia ad Abramo ben sette benedizioni, relative a tutti gli aspetti della sua attenzione favorevole nei confronti della sua vita e della sua famiglia: non va dimenticato che il concetto biblico di benedizione, espresso nella sfera semantica della radice triconsonantica *brk*, è quello di augurio e promessa di fecondità e moltiplicazione dei propri figli. Nel nome di Abramo tutte le famiglie della terra troveranno la benedizione di Dio, e anzi il patriarca stesso diverrà una benedizione: un segno e un modello di una vita benedetta, perché giusta e irreprensibile nell'obbedienza alla volontà di Dio, docile e pronta ad eseguire i suoi comandamenti. Abramo sperimenterà la carestia, la preoccupazione angosciante di non generare figli, la lotta per la difesa della propria famiglia, la prova della morte dei propri cari, ma egli camminerà sempre fiducioso nella promessa di Dio, sua unica guida e certezza, anche quando le circostanze della vita sembrano momentaneamente contraddirla. Dio chiama Abramo ad essere per sempre straniero: senza patria e senza diritti, ma sempre difeso direttamente da Dio in persona, che si prende cura di lui personalmente. Abramo si fida di Dio anche quando perde tutto, ed è per questo che ben giustamente verrà definito nel Nuovo Testamento e nella devozione della Chiesa "nostro padre nella fede", che ha sperato contro ogni speranza (cfr. Rm 4).

### ***Seconda lettura: «Egli ha vinto la morte» (2Tm 1,8b-10)***

La seconda lettura è tratta da una delle tre cosiddette "lettere pastorali" della tradizione paolina, indirizzata ad un fidato e apprezzato collaboratore dell'apostolo Paolo, il vescovo Timoteo, che lo ha accompagnato e

sostenuto durante parte dei suoi viaggi missionari, affrontando insieme a lui anche non poche avversità e condividendo con lui la prova della persecuzione a causa del Vangelo: ecco perché Paolo amava affermare che tali suoi discepoli erano suoi “compagni di lotta”. Il genere letterario al quale appartiene questa Lettera è dunque quello dell’istruzione paterna per raccomandare alcune indicazioni pratiche riguardo al ministero apostolico, ricevuto in eredità dai vescovi successori dei primi apostoli, nel sorvegliare e guidare il cammino di fede e di vita delle comunità cristiane locali. Il rapporto che intercorre tra Paolo e Timoteo, più che come quello tra maestro e discepolo, rivela il calore familiare di un legame di paternità spirituale, un vincolo di affetto e stima nel segno della condivisa adesione totale a Cristo e della piena disponibilità a servirlo nella sua Chiesa: l’intestazione della Lettera, difatti, esordisce salutando il «Timoteo, figlio carissimo» (2Tm 1,2). I due discepoli di Cristo hanno consacrato a Lui la propria vita per propagare l’annuncio della sua salvezza, e fortificare instancabilmente coloro che sono stati raggiunti dalla diffusione del suo Vangelo. Paolo dimostra di conoscere e comprendere le tribolazioni del cuore di Timoteo («*Mi tornano alla mente le tue lacrime*», 2Tm 1,4), ma al contempo lo invita a perseverare nell’ideale di vita già intrapreso, e a «*ravvivare il dono di Dio*» (2Tm 1,6), soprattutto ora che Paolo sente di essere giunto vicino al tempo della propria morte e quindi avverte maggiormente la preoccupazione di consegnare integra ai suoi immediati successori l’eredità del patrimonio spirituale a sua volta ricevuto: più avanti, la Lettera parlerà proprio della necessità di conservare e trasmettere il *depositum fidei* (cfr. 2Tm 2,1-10). Nei versetti proclamati nella liturgia di oggi, ciò che in modo particolare preme a Paolo sottolineare è l’esortazione a incrementare e mantenere l’esercizio della virtù dell’accettazione serena e della sopportazione, forte e perseverante, delle sofferenze. Per imprimere a tutti i costi questo concetto, l’apostolo invita il discepolo a non dimenticare di guardare e cercare di imitare il suo esempio: Timoteo, per la responsabilità

che gli è stata conferita di modello e capo di una comunità ecclesiale, è chiamato a cercare e trovare forza in Dio, anche se il ministero gli riserva motivi di afflizione e patimento. *«Con la forza di Dio, soffri con me per il Vangelo»* (2Tm 1,8b), perché è da Lui stesso che siamo stati chiamati - dopo essere stati da Lui salvati! - a una *«vocazione santa»* (2Tm 1,9). Paolo assicura che non mancherà mai a tale scopo il sostegno sicuro della grazia, conferita dal Padre nel *«salvatore nostro Cristo Gesù»* (2Tm 1,10a). *«Egli ha vinto la morte e ha fatto risplendere la vita e l'incorruttibilità per mezzo del Vangelo»* (2Tm 1,10b): Timoteo, e con lui anche tutti noi, possiamo confidare nella potenza di Colui che ha sconfitto il nemico che maggiormente incute paura agli uomini, cioè la morte. La promessa di vita eterna e il pegno dell'immortalità sono un dono troppo grande che non può essere taciuto per timore, per pigrizia, per indifferenza o per rispetto umano: anche a costo di andare incontro al martirio, l'annuncio del Vangelo deve essere comunicato a ogni creatura, fino ai confini della terra, perché Dio *«vuole che tutti gli uomini siano salvati e giungano alla conoscenza della verità»* (1Tm 2,4). Vale la pena pertanto, a tale scopo, accettare tutto per Cristo, che ha offerto la propria vita per riscattare tutti (cfr. 1Tm 2,5).

***Vangelo: «Signore, è bello per noi essere qui!»*** (Mt 17,1-9)

L'episodio evangelico della trasfigurazione di Gesù è stato scelto già dalla Chiesa antica come pagina emblematica e di profonda valenza simbolica nel percorso di progressiva "illuminazione" dei candidati al battesimo, e specificamente come seconda traccia di catechesi catecumenale, dopo quella sulle tentazioni presentata nella prima domenica di Quaresima. L'evangelista Matteo ha cura di contestualizzare l'episodio nella circostanza storica della partecipazione di Gesù, insieme ai suoi discepoli, alla grande festa autunnale ebraica detta "delle capanne" (*Sukkôt*, che sul calco della corrispettiva traduzione latina chiamiamo anche "tabernacoli"): festa caratterizzata dal tema della gioia, ma anche

dall'approfondimento dello studio e della meditazione della Sacra Scrittura. Pietro e gli altri discepoli, da ferventi fedeli ebrei, corrispondono di buon grado all'esigenza di scrutare le Scritture: in tale contesto, l'ultimo giorno dei festeggiamenti («*sei giorni dopo*», Mt 17,1: Dio si era rivelato anche a Mosè dopo un'attesa di sei giorni, cfr. Es 24,13-16), essi sono beneficiati di un'esperienza spirituale che si rivela un vero e proprio evento di grazia, cioè appunto la trasfigurazione. Tale esperienza è ambientata su «*un alto monte*» (Mt 17,1b), quasi un nuovo Sinai, dove un tempo Dio diede la propria Legge al popolo per mezzo di Mosè. Ritorna qui un elemento narrativo che la liturgia ci consente di accostare in modo più evidente e immediato: domenica scorsa, infatti, avevamo ascoltato - in un brano che nel testo evangelico si trova in un capitolo abbastanza distante - la menzione di «*un monte altissimo*» (Mt 4,8) sul quale il diavolo provò a tentare Gesù. Tale elemento, che nel Vangelo di oggi diviene ancora più significativo, consente di rinsaldare la continuità tra le pericopi liturgiche che la sapiente pedagogia della Chiesa ha da sempre composto nell'itinerario catechetico destinato al popolo di Dio. I testimoni oculari di questa esperienza spirituale collettiva così intensa sono i tre discepoli Pietro, Giacomo e Giovanni, i quali in più occasioni vengono scelti da Gesù per assistere a momenti particolarmente decisivi del suo cammino. Nella breve visione mistica che essi ricevono, una luce sfolgorante li abbaglia e avvolge, con l'apparizione di una nube luminosa (che nel Pentateuco simboleggia il segno della presenza divina), e sentono una voce celeste che conferma l'identità divina di Gesù armonizzando citazioni dalle tre grandi sezioni della Bibbia ebraica (Legge, profeti, scritti sapienziali). La penetrazione delle Scritture conseguita durante la festa dei Tabernacoli trova così la pienezza del suo compimento nella rivelazione sulla grandezza del ruolo di Cristo, superiore a quella di Mosè e di Elia, che dispiegherà la parte ancora nascosta del suo significato nel grandioso evento della Resurrezione, della quale la Trasfigurazione è un piccolo anticipo. Come

i tre discepoli, anche i catecumeni, e tutti i fedeli che seguono il percorso quaresimale, ricevono oggi questo piccolo ma incisivo assaggio della Pasqua che si preparano a celebrare.